

mittelalterliche Bibliotheken (1890) e nei suoi epigoni e antecessori inglesi e francesi.

Il panorama italiano era rimasto notevolmente sguarnito di interventi specifici al riguardo, tranne che per sporadici lavori centrati su realtà urbane singole e molto particolari (per esempio Firenze o la Pavia Sforzesca). La lacuna pesava particolarmente in quanto in tempi recenti si è di molto ravvivato l'interesse per le questioni terminologiche e classificatorie che la critica più avvertita oggi ricollega anche alle, insidiose ma ineludibili, problematiche docimologiche, alle questioni dei limiti, e alle potenzialità sovente insondate, degli inventari manoscritti. A fronte di un'opera encomiabile, che a pieno titolo rientra fra i progetti di ricerca nazionale finanziati, l'unico aspetto che solleva perplessità riguarda non l'indagine in sé bensì il prodotto tipografico o meglio l'impegnativo prezzo di vendita del volume che commercialmente ne deriva: una cifra considerevole, specie se si considera che la piena fruibilità dell'impresa è legata all'acquisto dell'intera collezione. Chissà se una pubblicazione digitale sarebbe stata finanziariamente meno gravosa almeno per l'acquirente.

a.g.c.

Passeurs de textes: imprimeurs et libraires à l'âge de l'humanisme, études réunies par Christine Bénévent, Annie Charon, Isabelle Diu et Magali Vène, Paris, École nationale des chartes, 2012, 306 p., ill., ISBN 978-2-35723-029-3, 34 €.

• **I**l volume raccoglie gli studi presentati in occasione del convegno, svoltosi a Parigi il 30 e 31 marzo 2009, in collaborazione con il Centre d'études supérieures de la Renaissance, nella Bibliothèque Sainte-Geneviève dell'École nationale des chartes. I 14 interventi qui riuniti si collocano lungo una linea temporale molto più ampia rispetto alla definizione italiana di Umanesimo che spazia, in Francia, dal XV fino alle soglie del XVII secolo. Scorrono così dinanzi al lettore figure di preumanisti che si muovevano nei primi decenni dall'introduzione dell'arte della stampa e che hanno contribuito con il loro lavoro al suo sviluppo – è l'esempio di Robert de Keyser (attivo fra Parigi e la nativa Gand fra fine Quattrocento e i primi del Cinquecento), presentato da Alexander Vanautgaerden – giungendo fino a protagonisti che ne hanno vissuto la piena maturità.

Di contro a una tale estensione cronologica, l'ambito geografico risulta invece essere incentrato sull'area francese o per meglio dire francofona. Una scelta caratterizzante – non annunciata, peraltro, nel titolo – che vale la pena di mettere in rilievo, considerata la caratura europea del ruolo svolto dagli umanisti in quanto *passeurs de textes*. Due sono le importanti eccezioni, concernenti l'Italia ed in particolare Venezia. La prima è rappresentata dall'*atelier* appartenente alla famiglia de' Franceschi

e noto con il nome «al segno de la Regina», tacciato dai concorrenti di dedicarsi principalmente alla produzione di stampe cosiddette popolari, mentre dall'analisi del catalogo emerge una fortissima attenzione, accanto ai libri devozionali, alle opere poetiche (come l'*Orlando Furioso* di Ariosto). L'altra eccezione interessa Paolo Manuzio (oggetto del saggio di Raphaële Mouren), figlio del più celebre editore dell'epoca, Aldo. Proprio la figura di Paolo, dai cui torchi uscirono numerose edizioni critiche di classici come le *Familiares* di Cicerone, permette di esemplificare un aspetto trasversale ai saggi contenuti nell'opera: la natura, comune a molti *passeurs de textes*, che portava questi umanisti a svolgere ruoli diversi all'interno del mondo dei libri prima di intraprendere la carriera di stampatore e di editore. Vengono presentati autori, come nel caso di Manuzio o di Gilles Corrozet; librai come Jean de Tournes; traduttori come Guillaume Rouillé; o anche *imprimeurs*, come Michel Vascosan, passati dai classici alla letteratura in lingua vernacolare. Si potrebbe ipotizzare che questa metamorfosi da un ruolo più intellettuale (ad esempio dalla veste di autore) ad un compito più tecnico ed imprenditoriale (la stampa e l'editoria appunto) fosse una necessaria risposta a problemi nati nella bottega del tipografo. Si pensi, ad esempio, a tutte le difficoltà - evidenziate dall'intervento di Isabelle Pantin - provocate dalla composizione tipografica all'interno della pagina di stampa che portarono Vascosan ad inventare, sebbene per una parte ristretta del suo catalogo, costruita con la collaborazione con l'umanista Oronceo Fineo (1494-1555), uno stile tipografico nuovo. Fu infatti elaborato un impaginato che fosse giusta misura fra *la somme et le manuel* così da poter alternare gli enunciati matematici e le relative dimostrazioni gestendoli come blocchi da incastrare nel testo o nei margini: un espediente derivato da analoghe soluzioni ideate dai tipografi olandesi. Gli umanisti nella stampa si fanno, insomma, *passeurs* anche di conoscenze tecniche legate all'*ars artificialiter scribendi*, di pratiche d'officina, per dirla con Lotte Hellinga.

Fondamentale per orientarsi all'interno di questo mondo diventa allora la distinzione, operata da Jean-François Gilmont, fra *humaniste imprimeur* e *imprimeur humaniste*, dove quello che può sembrare un semplice gioco di parole, indica invece la profonda differenza fra l'umanista che decide di stampare i testi classici dei quali è capace di fissare filologicamente il testo - come Henri II Estienne - e lo stampatore che sceglie i propri testi più per profitto che per il loro valore intellettuale.

Altro *fil rouge* che attraversa i diversi contributi è l'attenzione per il ruolo ricoperto dagli apparati paratestuali come le dediche, spazi nei quali gli umanisti si indirizzavano - secondo l'uso dell'epoca - al proprio protettore richiedendone la benevolenza o colloquiavano con altri lettori, in primo luogo umanisti anch'essi. Sotto quest'ultimo aspetto piace la citazione nel saggio di Michel Magnien, di un letterato del calibro di Filippo Beroaldo il Vecchio, già al centro di studi per il suo impiego del tutto peculiare del lessico e della topica paratestuali. In ultima analisi, si

rileva la presenza dell'indice alfabetico dei nomi che comprende sia tutti gli umanisti citati sia i luoghi nei quali essi operavano.

r.b.

«Relaciones de sucesos» sulla Sardegna (1500-1750). Repertorio e studi, a cura di Tonina Paba; presentazione di Giuseppina Ledda; contributi di Gabriel Andres, Carla Giordano, Claudia Mameli, Tonina Paba, Cagliari, CUEC, 2012, 209 p., ill., ISBN 978-88-8467-740-2, s.i.p.

Come non manca di ricordare Giuseppina Ledda (ma, per tutti, Doña Pina) nella sua introduzione a questo volume, l'Università di Cagliari è in Italia il centro di studi specializzato sulle *relaciones* (il corrispondente iberico degli *avvisi*), un tipo di concrezione testuale ora manoscritta, ora più comunemente editorial-tipografica, tanto importante nella società d'Antico Regime. Tale scelta tematica si sviluppò proprio a partire da un approccio globale al Secolo d'Oro spagnolo che dalla sua cattedra la Professoressa Ledda, con un anticipo sorprendente rispetto agli indirizzi che avrebbero preso gli studi, definì da subito nella linea della propaganda, del visuale, dell'uso sociale della letteratura. Da qui, una collaborazione continuata negli anni con gli specialisti (penso in particolare a María Cruz García de Enterría), un volume precorritore, e ancora di riferimento, sull'emblematica (*Contributo allo studio della letteratura emblematica in Spagna: 1549-1613*, del 1970), un lavoro di sintesi di tutta una vita di ricerca (*La parola e l'immagine. Strategie della persuasione religiosa nella Spagna secentesca*, 2003), e, in mezzo, un'instancabile attività di ricerca e di formazione, che ha sempre avuto i propri punti di forza nell'esplorazione degli stupefacenti fondi antichi delle biblioteche sarde (meraviglia agli occhi di ogni ispanista) e nella formazione di gruppi numerosi di allievi entusiasti. Non senza dimenticare i rapporti di scambio fecondo con i centri di ricerca europei, di cui resta traccia in atti di convegni importanti, fino ai recenti *Encuentro de civilizaciones (1500-1750): informar, narrar y celebrar e Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos* (atti pubblicati rispettivamente nel 2003 e 2013). Il volume, dunque, non sorprende chi conosce questa storia, di cui Doña Pina non nasconde di essere orgogliosa quando parla di una «terza generazione» di ricercatori impegnati lungo i solchi da lei tracciati; ma non per questo risulta meno importante, sia come punto di approdo, sia per le numerose novità che consegna.

Agli avvisi sulla Sardegna pubblicati in spagnolo, il gruppo di Cagliari, come non manca di sottolineare Tonina Paba nella problematica sintesi «Eternizar la memoria». *Duecento anni di relaciones sulla Sardegna*, si dedica infatti da tempo, stimolato (e stimolandolo) da quell'interesse per